

**Gilson Bavaresco, Everaldo Cescon**

***MOTIVI E MOTIVAZIONE* (1911) NELLA FENOMENOLOGIA DELLA  
VOLONTÀ DI ALEXANDER PFÄNDER**

ABSTRACT. La volontà e la motivazione sono argomenti basilari della filosofia dell'azione, dell'etica, della psicologia e dell'antropologia filosofica. Qui s'intende presentare e discutere la rilevanza di *Motivi e Motivazione* di Alexander Pfänder che dà un nuovo orientamento di analisi nel XX secolo partendo di un approccio fenomenologico della volontà. Pfänder identifica una classe di fenomeni della coscienza che sono quelli dell'inclinazione dell'io verso gli oggetti e manifesta metaforicamente i "movimenti" che si realizzano in questa relazione dell'io con l'oggetto dell'inclinazione (o di inclinazione negativa). Pfänder distingue il carattere cieco delle inclinazioni in generale dal carattere consapevole della volontà, poiché questa, come atto spirituale, si caratterizza dalla verifica dello stesso atto e possiede la consapevolezza di un progetto realizzabile e ad essere realizzato da un'azione propria. In questo senso l'atto di volontà motivato si distingue essenzialmente dall'inclinazione perché in ciò l'io ascolta internamente o spiritualmente una richiesta pratica che l'oggetto li propone, la riconosce, l'approva conoscitivamente e, infine, riconosce

praticamente una condotta che si propone a realizzare in modo che ciò su cui si fonda l'atto di volontà è denominato motivo. La relazione di motivazione, infatti, sorge come critica al modello causalista perché codesto sarebbe insufficiente nel chiarimento e comprensione del senso delle azioni volontarie e libere della persona. La concezione di motivo influirà la fenomenologia di Husserl e di Stein, essendo potenziato da questi pensatori, ben come avrà impatto sull'ermeneutica fenomenologica.

**PAROLE-CHIAVI:** Fenomenologia. Volontà. Motivazione. Pfänder

Gli atti di volontà e la motivazione sono argomenti basilari di filosofia dell'azione, dell'etica, della psicologia e della antropologia filosofica che all'inizio del secolo ventesimo acquisirono nuovi orientamenti di analisi. L'articolo del 1911 per l'edizione commemorativa a Theodor Lipps dal titolo *Motivi e Motivazione* di Alexander Pfänder acquisisce riconoscimento nel movimento fenomenologico grazie allo sforzo di chiarimento del senso del volere in generale e della motivazione in particolare, influenzando Edmund Husserl, Edith Stein, Gerda Walther, Maximilian Beck, Martin Heidegger, Paul Ricoeur, tra altri. Qui si svilupperà l'idea di motivazione della fenomenologia di Pfänder ed alcune ripercussioni nel movimento fenomenologico.

Secondo Allers (1939), nel XX secolo gli scienziati erano meravigliati dallo sviluppo della scienza della natura e l'hanno posta come modello esplicativo de tutto il reale, ciò inteso come quello che si può dominare e nell'ambito pratico produrre strumenti utili. In questo senso, si cercava ridurre il reale ai suoi “elementi” più basilci, specialmente quelli biologici e fisici. Così, la psicologia che emergeva in questo ambito era una psicologia riduzionista e premesso che le leggi della fisica e della biologia erano immutabili la mente umana spiegata partendo da questi principi non potrebbe ammettere un elemento straneo come quello della libertà della volontà. Se il modello esplicativo si basava nelle scienze della natura in cui il principio di causalità è assoluto, allora introdurre o valorizzare la volontà libera era come mettere qualcosa che sarebbe fuori del piano delle catene causali. L'azione umana dovrebbe essere spiegata come si spiega il comportamento animale, svelando le leggi che lo reggono. D'altronde, l'aspirazione di previsione e controllo del reale che lo sviluppo della tecnica intende, in parte esige per una logica interna che le persone non abbiano volontà libera (e i nostri attuali conferenzieri “motivazionali” con le loro tecniche di induzione del comportamento sono il prodotto di questa mentalità). Nel XX secolo con lo sviluppo della psicologia dell'inconscio e la sua diffusione particolarmente con la psicanalisi la volontà è pure stata relegata a un secondo piano perché la nozione di inconscio designa un ambito in cui la volontà umana

non avrebbe possibilità di intervento soddisfacendo così la aspirazione di riduzione del XX secolo. Quindi il *locus* della volontà nella psicologia sorgeva in modo sfigurato e senza profondità teorica sia per essere stata sottovalutata nell'ambito della vita umana per l'enfasi data alle “forze” che agiscono nell'inconscio, sia per l'assenza di chiarimento del senso stesso degli atti volontari. La fenomenologia della volontà e della motivazione di Pfänder ha rappresentato uno sforzo di pensare la volontà filosoficamente in nuove prospettive la cui ripercussione nel movimento fenomenologico si fa sentire nei più diversi pensatori.

Brentano nella sua analisi degli fenomeni psichici – la cui caratteristica distintiva è l'intenzionalità, cioè, possedere una “referencia *intencional* – che così è stata designata – a algo que, acaso, no sea real, pero que, sin embargo, está dado interiormente como objeto” (BRENTANO, 2002, p. 21), a differenza dei fenomeni fisici –, distingueva tre classi fondamentali, riprendendo Cartesio: le rappresentazioni (*ideae*), i giudizi (*judicia*) e le emozioni, intese in senso ampio,

desde la simple atracción o repulsión, al pensar un pensamiento, hasta la alegría y la tristeza basadas en convicciones, y los más complicados fenómenos de la

elección de fin y de medios. Ya Aristóteles había reunido todas estas cosas, bajo el nombre de ὄρεξις (deseo). Descartes dijo que esta clase comprendía las *voluntates, sive affectus*. (BRENTANO, *op. cit.*, p. 23).

Partendo da una teoria dell'intenzionalità distinta<sup>1</sup> nella sua fenomenologia del volere o della volontà Pfänder distingue pure la rappresentazione e la percezione dell'ambito dello *Streben*,<sup>2</sup> classe in cui inserisce la volontà in ragione del movimento dell'io verso l'oggetto. L'inclinazione è un tipo particolare di sentimento dell'io. Nella *Fenomenologia della Volontà* si contraddistingue l'inclinazione in senso ampio da quello in senso stretto o volontà (PFÄNDER, 2011a, p. 31), giacché è “transformed into a

---

<sup>1</sup> Per un ulteriore approfondimento della nozione di intenzionalità in Pfänder si veda Fidalgo (1999).

<sup>2</sup> “Os dicionários traduzem normalmente *streben* por “aspirar a”, “ambicionar”, “esforçar-se por alcançar”. Pfänder dá sempre ao termo um significado muito vasto que subsume “esperar”, “desejar”, “querer”, “ansiar”, “cobiçar” e ainda “temer” e “rejeitar”. O seu significado é o de uma tendência ou actividade interior em direcção ao objecto por ele visado. Por isso será traduzido por 'intender'.” (FIDALGO, 1999, p. 172-173). Manuel García Morente lo traduce per “deseo”, Helbert Spiegelberg per “striving” e Marianne Sawicki, criticando quest'ultimo, considera meglio tradotto per “inclining,” perché “ Pfänder selects the word *Streben* as the name for a general category comprising volitional and nonvolitional affective experiences.” (SAWICKI, 1997, p. 22). Perciò l'autore, nella *Fenomenologia della Volontà*, afferma che l'inclinazione, “en el sentido amplio se emplea cuando en la volición se incluye todo anhelo, esperanza, apetencia, aspiración, temor, repugnancia, etcétera.” (PFÄNDER, 2011a, p. 31).

rational motive through the designation of its object (*Erstrebte*) as realizable and to-be-realized.” (SAWICKI, 1997, p. 24).

Nella prima parte di *Motivi e Motivazione*, l'autore svilupperà una fenomenologia dell'inclinazione, segnando le distinte possibilità di fine che una inclinazione possa avere a qualcosa o contro qualcosa e la particolarità dello stesso “movimento” nella coscienza.

Dell'io possono partire distinti “movimenti” verso l'oggetto che l'autore denomina “centrifughi” – e.g., avvertire, percepire, orientamento interrogativo, ecc. (PFÄNDER, 2011b, 198, 205) –, che stabiliscono il contatto con l'oggetto che però nel caso dell'oggetto al vissuto dell'io si aggiunge altro tipo di movimento di carattere “centripeto”, cioè, c'è la provocazione vissuta partendo dall'oggetto. Nel caso della percezione di un'arancia e l'emergere del desiderio di mangiarla (e.g.), per esempio, la provocazione non ha ancora l'inclinazione propriamente detta che consiste in divenire un movimento “centrifugo”. In questo senso, “el deseo tiene siempre una dirección centrífuga; pero es en sí ciego; no es por sí mismo una conciencia de determinada meta y tampoco contiene necesariamente una conciencia semejante.” (PFÄNDER, *op. cit.*, p. 198-199). Così, nell'esempio dell'arancia l'io non solo percepisce, ricorda, rappresenta o pensa il gusto dell'arancia ma s'inchina a saporirla come modifica essenziale nello stato di sentimento dell'io – che consiste in una tendenza verso

l'oggetto perché codesto sveglia (cf. PFÄNDER, *ib.*, p. 197) in lui l'inclinazione. Come afferma Fidalgo: "All'intendere è proprio un impulso (*Drang*) del soggetto" (FIDALGO, *op. cit.*, p. 173). Tuttavia l'emergere di un desiderio è qualcosa che succede all'io, che si effettua in lui, un evento di desiderio ("striving") o di avversione ("counterstriving"),<sup>3</sup> senza la sua partecipazione attiva. Inoltre le inclinazioni possono sorgere sia nell'io-corpo (*Ich-Leib*), cioè in modo eccentrico, sia nell'io-centro (*Ich-Zentrum*), oppure dell'io-corpo divenire (volontariamente o no) inclinazioni centrali (PFÄNDER, *ib.*, p. 201).<sup>4</sup>

Le inclinazioni succedono senza essere volontarie perché possono darsi nell'io-centro e nell'io-corpo e differiscono degli atti di volontà che sono sempre dell'io-centro, perché "el acto de voluntad se presenta fenoménicamente no como un acontecimiento causado por alguna otra parte, sino como un acto originario del yo centro mismo" (PFÄNDER, *ib.*, p. 206). La volontà si distingue per contenere la luce della coscienza nell'atto verso il desiderato e per essere provato dall'io il suo atto, perché in lui si colloca un obiettivo pratico

---

<sup>3</sup> Oltre all'inclinazione positiva c'è l'inclinazione negativa o avversione (tradotta da Spiegelberg per "counterstriving"), che Pfänder descrive nel dettaglio nella *Fenomenologia della Volontà*.

<sup>4</sup> Fidalgo, comentando la *Fenomenologia della Volontà* di Pfänder, aggiunge anche che "a forma especial como o intender visa o seu objecto faz deste um objetivo (*Ziel*). Não há intender sem um objetivo, mas também não há um objetivo sem um intender correspondente" (FIDALGO, 1999, p. 173).

(“practical intent” [*Vorsatz*], PFÄNDER, 1967, p. 21). Se nella classifica di Brentano i sentimenti si caratterizzano dalla loro referenza intenzionale a una soddisfazione (amore) o insoddisfazione (odio) per qualcosa (BRENTANO, *op. cit.*, p. 23), Pfänder, da un lato distingue una dualità tra desiderio e ripulsa nelle inclinazioni (e tra i sentimenti di desiderio e ripulsa e soddisfazione e insoddisfazione) e dall’altro tra affermazione pratica e negazione pratica nell’atto di volontà (PFÄNDER, 2011b, p. 206). Distingue, poi, in una stessa classe le reazioni cieche dagli atti consapevoli, includendo codesti tra gli atti spirituali però distinguendoli dagli atti puramente teoretici perché analogamente a Brentano si afferma o si nega un giudizio (oppure se gli approva). Tuttavia li distingue essenzialmente dal proposito pratico perché:

In performing an act of willing the ego proposes to itself a certain way of behaving of its own, namely, to do something or not to do something. The proposed behavior of the self is to be called *project*. Thus a first part of the performance of the act of will is the intent of the will (*Willensmeinung*) or the consciousness of the project (*Projektsbewusstsein*) which aims at a certain future behavior of one's own ego. (PFÄNDER, 1967, p. 22).



Seguendo la tesi sviluppata in *Fenomenologia della Volontà* sull'atto della volontà<sup>5</sup> – che include un sentimento di potere come parte essenziale –, Pfänder specifica che l'atto della volontà include la coscienza dell'io proprio, la visione del voluto come pregevole (potendo includere la coscienza del dovere), la proposizione dell'io ad un comportamento futuro e la autodeterminazione.<sup>6</sup>

Nel capitolo successivo sugli “precedenti” dell'atto di volontà Pfänder analizza i dettagli della distinzione tra inclinazioni e atti della volontà mostrando che può essere realizzato contro (per identificare la distinzione) desideri presenti (e anche violenti) nella coscienza, oppure è diverso essenzialmente sebbene molti atti della volontà dipendano da desideri presenti nella coscienza. Tuttavia un desiderio che predispone la volontà a volere non dev'essere identificato come una motivazione nemmeno lasciarsi sedurre da inclinazioni a autodeterminarsi per motivi (PFÄNDER, 2011b, p. 215-217).

Dopo tutte queste distinzioni, Pfänder chiarisce la singolarità della motivazione con esempi come il freddo percepito che è motivo per uscire da un

---

<sup>5</sup> La tesi è, nelle parole di Sawicki: “*That which is willed is always thereby meant as something realizable*” (SAWICKI, 1997, p. 22). Oppure, come afferma Ricoeur: “croire que je peux realiser par mon «propre faire» le *Erstreben* est ce qui distingue le voulu du simplement souhaite.” (RICOEUR, 1982, p. 94).

<sup>6</sup> Se alla fine del capitolo precedente l'autore ha preso in considerazione il problema della presenza di progetti che nel caso di eleggersi uno si realizza un proposito pratico positivo che contiene implicita o esplicitamente una serie di propositi pratici negativi.

luogo. L'autore mostra che può occorrere la causalità del fenomeno dell'inclinazione negativa (ripulsa) partendo dall'agire centripeto dell'oggetto sull'io che lo provoca che però può essere anche un "ascoltare internamente o spiritualmente (*geistig*)" (PFÄNDER, 1967, p. 28) che lo fa chiedersi "cosa devo fare?" (PFÄNDER, *ib.*, p. 28) – attenzione interrogativa pratica che è un ritorno centrifugo dell'io all'oggetto. Poi, risulta l'esigenza (del freddo, nell'esempio) che è percepita dall'io-centro come fondamento di un'atto di conoscenza ("dovrebbe uscire dall'abitazione"), - o in un atto di approvazione di questo dovere riconosciuto - che però si converte in un motivo se soltanto si aggiunge un riconoscimento pratico in cui l'io si proppone il richiesto. Così, il freddo percepito in questo caso diventa fondamento dell'atto di volontà, cioè, un *motivo* che sostiene un'atto di volontà (PFÄNDER, 2011b, p. 208-209; STEIN, 2002, p. 272).

Di seguito l'autore sviluppa la distinzione tra la provocazione di desideri ed il sorgere pratico di esigenze per l'ascolto dell'io, come nel caso in cui essendo il soggetto concentrato in un lavoro intellettuale, sente il freddo che gli causa ripulsa senza che emerga qualsiasi esigenza pratica<sup>7</sup> (cf. PFÄNDER, 2011b, p. 223-224). Inoltre un desiderio può variare in intensità mentre

---

<sup>7</sup> Così, Pfänder si oppone a Schopenhauer, perché non distingue la volontà della ragione o non diluisce quella nell'inclinazione neanche la considera una "causalidade vista por dentro" (PFÄNDER, 1967, p. 34), per la sua libertà inerente.

l'esigenza pratica può essere la stessa. Insomma, l'io rimane *libero* di fronte ad una esigenza pratica, mentre l'io subisce in una provocazione; il desiderio tocca il "corpo dell'anima" e l'esigenza lo "spirito dell'anima" (PFÄNDER, *ib.*, p. 225) – potendo essere in distinti stati (sordo, esaurito, svenuto, scartato) – e nell'esigenza pratica sorge una referenza ideale (contrariamente al desiderio) che quando ascoltata è soltanto un motivo possibile (ma ancora non reale). L'aspetto essenziale della volontà con riferimento a quanto gli precede è essere "ascoltata" dallo spirito. E la sua forma è la ricezione da una parte specifica dell'io che implica nell'emergere dell'esigenza pratica in cui l'io liberamente corrisponde al motivo (non è causato da lui) mentre lo assume come fondamento dell'atto di volontà.<sup>8</sup> La motivazione ha una struttura che implica avere la verifica di una risoluzione volontaria e l'ascolto spirituale di una esigenza (con atto successivo fondato in lei). L'io è cosciente dell'atto e lo realizza dall'interno del progetto che si apre davanti a lui, potendo essere per una ragione sufficiente o insufficiente. La "necessità" di un atto di volontà (con ragione sufficiente) lascia il motivo ancora come possibile, che soltanto si renderà reale

---

<sup>8</sup> Il motivo è una ragione che fonda l'atto di volontà, distinto da altri tipi di fondamento come seguire principi, regole, modelli, precetti e leggi (PFÄNDER, 2011b, p. 231-232). Pfänder soltanto convoca i psicologi a fare attenzione alle espressioni linguistiche senza approfondire le distinzioni, ma che segnalerebbero la differenziazione. Infatti è per attenzione ai diversi usi e distinzioni del linguaggio ordinario che Pfänder esplicita fenomenologicamente la differenza tra il modo dell'inclinazione nell'io e l'essere motivato dalla volontà (cf. RICOEUR, 1982, p. 95).

se l'io lo assume. In questo senso, il nucleo del discorso di Pfänder è dimostrare, fenomenologicamente, la libertà della volontà di fronte a un essere meramente causato nelle sue azioni, distinguendo la relazione di causalità della relazione di motivazione.<sup>9</sup>

In somma, secondo Sawicki, potremmo intendere la relazione di motivazione nel lavoro di Pfänder:

The term *Motivation*, then, has two senses for Pfänder. Motivation in the *future-directed* or realizing sense denotes the transformation of inclining into willing, and of a centripetally attractive target (*das Erstrebte*) into a centrifugally chosen motive, along the way to action. Motivation in the *retrospective* or realized sense denotes the comprehensible rational goal-directedness of an activity underway or now completed (SAWICKI, *op. cit.*, p. 26)

Il lavoro di Pfänder avrà grande influenza nel movimento fenomenologico essendo considerato rilevante da alunni suoi come Gerda Walther e Maximilian

---

<sup>9</sup> È perciò che probabilmente Lipps, nella sua *Ética*, si riferisca all'allievo Pfänder quando critica ciò che denomina “libertà della volontà indeterminista” (LIPPS, 1926, p. 279), che vorrebbe una libertà libera della causalità, contro la nozione di “libertà della volontà determinista” (*ib.*).

Beck, dalla fenomenologia di Edmund Husserl e Edith Stein, ben come dall'ermeneutica fenomenologica.

Maximilian Beck è stato l'allievo di Pfänder che ha fatto i chiarimenti delle differenze tra l'inclinazione e la volontà. Nella sua *Psicologia critica* la descrizione che Pfänder ha fatto della nozione di "movimento" e descrive il senso della distinzione di Pfänder. Secondo l'autore, una delle differenze essenziali tra l'inclinazione e la volontà è negli atteggiamenti dell'io in cui: 1) ci sarebbe una gradazione nell'atteggiamento, negli gradi di energia che vanno dall'atteggiamento più passivo di desiderare qualcosa e lasciarsi portare a un volere attivo e, quindi, che ha potere e usa la forza che ha in se per agire (BECK, 1947, p. 236); 2) nell'inclinazione sarebbe coinvolto un secondo tipo di passività nel senso che può colpire, eccitare l'io mentre l'atto volontario è un atto che emerge dal libero agire dell'io che, secondo l'autore, "el yo volitivo es estrechamente tenso, riguroso, duro. Al aspirar, desear, anhelar, el yo permanece en cambio, en su entrega y abandono a algo ajeno al yo (en particular, a su cuerpo), se diluye, se expande, es blando." (*op. cit.*, p. 237).

La seconda differenza segnalata da Beck è con relazione al fare o all'agire: nell'inclinazione il fare si dà come si fosse senza volere, cioè, perché soltanto prepara l'io verso il desiderato. La volontà inoltre è attivamente causante, non si limita a preparare le condizioni perché occorra qualcosa, ma

realizza questo qualcosa poi nell'atto volontario l'io crede che può realizzare qualcosa e si propone a farlo. L'autore usa esempi di cose che si può desiderare a causa di questa ultima condizione, come nel caso della propria formazione:

No es posible realizar objetivos de formación cultural mediante la voluntad. Sólo cabe preparar su realización: por el aprender, por una orientación deliberada, por un determinado medio ambiente de saber. Quien quiere, p. ej., formar su gusto, no puede hacerlo al determinarse por voluntad a la aprehensión de la belleza del arte mejor, que le ha sido vedada hasta entonces. Solo puede hacerlo alejando lo insípido y contemplando frecuente y detenidamente buenas obras de arte, aunque al comienzo le digan menos que el arte de pacotilla. Un buen día se abre su mirada automáticamente; alcanzó aquello que aspiraba, sin haberlo querido en sentido auténtico. Tampoco es posible determinarse por un mero querer a amar a alguien (...)  
(BECK, *Ib.*, p. 239).

Ciò non significa che nell'inclinazione l'io non si rivolga all'azione. Nell'inclinazione si può essere inconscio nel desiderare, aspirare, mentre nella volontà c'è la coscienza di ciò che si vuole e un motivo che fonda l'atto (*Ib.*, p. 239). Perfino nel caso del *hoc volo sic jubeo sit pro ratione voluntas*, dev'esserci la coscienza del motivo (in questo ultimo caso il proprio volere tirannico), che è il motivo dell'atto di volontà perché “*todo hacer querido posee un motivo mental (...) la razón que determina al yo directamente para su hacer querido. Me determino queriendo en virtud de un motivo consciente para el hacer.*” (*Ib.*, p. 239-240). Probabilmente questa sia la ragione perché una inclinazione è definita come essendo cieca essenzialmente in relazione all'atto volitivo nelle analisi di Pffänder.

Sebbene Edith Stein considera legittima la distinzione tra l'atto di volontà e la inclinazione, diverge da Pffänder perché non considera la inclinazione cieca. Il desiderio sempre contiene la coscienza di ciò che è desiderato, così come il volere contiene la coscienza del voluto – ammettendo la cecità soltanto nel caso dell'*impulso* (STEIN, *op. cit.*, p. 283) –, e concorda con Pffänder che la volontà implica la possibilità di qualcosa essere realizzato (o causato) da un fare proprio, mentre la inclinazione si rivolge a qualcosa. Inoltre proporrà, seguendo Husserl, l'ampliamento del senso della motivazione oltre ai fenomeni volitivi

considerandola una legge dei fenomeni spirituali che si caratterizza per il vincolo degli atti di coscienza tra di loro (*Ib.*, p. 253):

La motivazione, nel significato generale e d'uso comune, è il legame che connette gli atti tra loro, infatti non si tratta di una semplice unione [...]; si tratta piuttosto di un vissuto [della coscienza] che proviene dall'altro, di un vissuto che si compie sulla base di un altro, per volere di un altro. (STEIN apud BELLO, 2015, p. 55-56).

Gerda Walther dimostra essere stata un'altra allieva di Pfänder che ha utilizzato in modo creativo i risultati. In un suo articolo di 1928 dedicato all'analisi del lavoro di Ludwig Klages, per chi la volontà era soltanto una attività dell'io (come "spirito" legato alla vita) per reprimere gli impulsi, sentimenti e inclinazioni in generale (un modo dello "spirito" essere contro la vita), dimostra prossimità alle analisi di *Motivi e Motivazione*. Nelle parole di Walther, Klages, "como en Pfänder, los impulsos y tendencias instintivas sólo pueden actuar y transformarse en acciones cuando son actualizadas por el yo; el poder del yo descansa en que puede abrirse a un impulso, privarse de otro, dejarse prender por uno y rechazar otro" (WALTHER, 1930, p. 127-128).



Daltra parte, per Klages la concezione di volontà è eminentemente negativa perché ha un ruolo repressivo della vita e non produce niente di positivo. Walther la rifiuta questa nozione con un esempio in cui un uomo impulsivo, che non riesce a frenarsi, preso dalla gelosia decide uccidere la sua compagna. Però rientrando da una riunione si spaventa con se stesso e reprime l'impulso. In questo senso l'autrice s'interroga se ciò è il massimo che la volontà può fare e la risposta è negativa perché la volontà può promuovere il ricordo di ore felici con la sua compagna, concentrarsi in lei e lottare perché l'immagine che aveva di lei precedentemente (che gli originano impulsi di amore) lo riguadagnassero, cioè, promuovere il ricordo di vissuti e assumerli come motivi per agire in modo diverso da quello proposto dall'inclinazione violenta:

Y justamente por este poder de detener impulsos y tendencias, pero también de *fomentarlos*, acaso despertarlos, puede el yo volitivo realizar cosas de importancia para la vida. No por el simple hecho de que el yo detenga y fomente ya es perjudicial y nocivo; lo que importa es lo que detiene y fomenta y por qué. (*Ib.*, p. 129)

Ossia, importano i motivi per le azioni volontarie. In questo senso, secondo Walther, la volontà non è soltanto repressiva ma anche creatrice.

Pfänder ha esercitato influenza non soltanto nella Fenomenologia, ma anche nell'Ermeneutica Fenomenologica come si vede nel riassunto delle idee di Pfänder presentato da Martin Heidegger (senza riferirsi a lui) tra l'8 ed il 16 marzo 1968. Nel riassunto, Heidegger descrive in modo sintetico le idee principali della *Fenomenologia della Volontà* e di *Motivi e Motivazione*:

Tutto il volere è un desiderare (*Streben*) ma non tutto il desiderare è un volere. Volere fa parte della libertà, dell'essere libero per una esigenza a cui io corrispondo e allora la richiesta è la motivazione del volere. Io voglio soltanto quando mi coinvolgo con la motivazione, quando la assumo come tale, quando la accetto. In latino: *Nemo vult nisi videns* ["Nessuno vuole, tranne quando vede"]. Soltanto possiamo volere ciò che noi stesso possiamo eseguire e realizzare. Perciò non si può volere che neviche. Si può però volere qualcosa impossibile ma soltanto quando si crede che l'impossibile sia possibile. (...) Nel desiderare non si esegue niente. Ma pure non è nessuna indifferenza quando desidero

che qualcuno recuperi la salute, o che qualcuno "vada all'inferno". (...) C'è soltanto un corrispondere quando si può dire sì o no." (HEIDEGGER, 2009, p. 258)

Riecheggiando Pfänder, Heidegger ha affermato: "La libertà è essere libero e aperto a una richiesta. La richiesta è il motivo per l'uomo rispondere. Essere aperto a una richiesta non rientra nella dimensione della causalità" (*Ib.*, p. 256).

Il lavoro fenomenologico di Pfänder sulla motivazione e la volontà possiede enorme rilievo considerata la solidità del pensiero e lo sforzo di chiarimento dei fenomeni volitivi e di inclinazione in un'epoca in cui abbondavano confusioni. Non è per un caso che il suo influsso si farà sentire in distinti autori della fenomenologia e dell'ermeneutica. Pfänder combatte l'idea che la volontà si costituisce soltanto nella "vittoria" dell'inclinazione più forte sentita dal soggetto. Nel suo articolo del 1911 mostra come le inclinazioni devono essere attuate dall'io-centro perché si costituiscano in atti di volontà, cioè, devono diventare motivi. Questo processo di attuazione dall'io-centro dei vissuti che si presentano nella coscienza è un fenomeno *sui generis* per lui. Permette intendere ciò che a volontà è e la sua essenziale distinzione in relazione all'inclinazione in generale. La identificazione della particolarità della volontà (e

della motivazione) è importante, perché questo problema implica direttamente nel senso dell'azione umana stessa. Se esistessero soltanto campi di forze attuando sul soggetto e la “volontà” fosse soltanto la “vittoria” della forza o dell'inclinazione più forte, parlare in volontà non avrebbe senso, siccome in persona: “E se è la forza che agisce, allora non vi sono responsabili. Il concetto di *volontà* è un termine vuoto che vive e crolla insieme a quell'altro termine vuoto: persona. Nessuno è padrone della forza.” (COSTA, 2015, p. 234). La nozione di volontà implica riportarsi ad un io che gli conferisca senso e sia libero. Perciò Pfänder non attribuisce particolare importanza all'identificazione dell'inclinazione più forte o “vittoriosa” (davanti ad altri desideri) con l'atto di volontà (PFÄNDER, 2011b, p. 213) La metafora del desiderio “vittorioso” ipostatizza le inclinazioni (PFÄNDER, 2011a, p. 178).

La opera di Pfänder sulla motivazione è un'importante messa in discussione del pensiero predominante verso la fine del XIX secolo e inizio del XX che riguardava ridurre le azioni volontarie a connessioni causali di tipo naturale. Questa prospettiva era di moda nella psicologia perché la si considerava scientifica. C'era una tendenza generale a spiegare le azioni umane come essendo predominantemente causate da meccanismi distinti (da fattori psicologici a determinazioni sociologiche e ambientali, al funzionamento della specie). In questo senso, la tesi criticata da Pfänder, pervenuta da Schopenhauer,

che la motivazione è una causalità vista dall'interno è un esempio. Con questa tendenza generale a spiegare le azioni umane partendo dal modello delle scienze della natura finiva per non tenere presente il senso specifico delle azioni umane. Ciò nonostante le scoperte di innumerevoli tipi di determinazioni – forze – che intervengono sul soggetto (di tipo psicologico, sociologico, ambientale, biologico, ecc.) portarono alla necessità di ripensare il senso della volontà nella filosofia di quel periodo. Così si è passato da una visione di senso comune portata dalla cultura di un io eccessivo, potente e trasparente a se stesso a una messa in discussione del senso e delle possibilità che l'io ha di agire liberamente. Mentre sviluppa questo studio fenomenologico della volontà, l'autore ha cercato di chiarire il senso degli atti volontari come atti liberi e come in questi rientrano i motivi come fondamenti degli atti della volontà. Il suo influsso nel movimento fenomenologico si è fatto sentire come si può vedere negli autori suddetti; ciò mostra l'importanza che si siano altre ricerche che mostrino la presenza e la discussione delle analisi di Pfänder in fenomenologi dell'inizio del XX secolo e successivi. In somma, le azioni umane mentre costituite da atti di volontà e motivi devono essere intese (e non soltanto spiegate come immerse in catene di cause), perché il loro senso autentico sia manifesto, giacché sono atti spirituali di persone umane.

## Bibliografia

ALLERS, Rudolf. **Self Improvement**. Fort Collins, CO: Roman Catholic Books, [1939].

BECK, Maximilian. **Psicología (Esencia y Realidad del Alma)**. Buenos Aires: Editorial Losada, 1947. (Biblioteca Filosófica)

BELLO, Angela Ales. **Pessoa e Comunidade: comentários: Psicologia e Ciências do Espírito de Edith Stein**. Belo Horizonte: Ed. Artesã, 2015.

BRENTANO, Franz. **El Origen del Conocimiento Moral**. Madrid: Editorial Tecnos, 2002. (Clásicos del Pensamiento, 149)

COSTA, Vincenzo. Volontà e Persona: a partire da Edmund Husserl e Edith Stein. In: BELLO, Angela Ales & ALFIERI, Francesco (eds.) **Edmund Husserl e Edith Stein: due filosofi in dialogo**. Brescia: Morcelliana, 2015. p. 233-251. (Filosofia 62)

FIDALGO, António Carreto. **O Realismo da Fenomenologia de Munique**. Covilhã: LusoSofia Press, [1991] 2011. Disponível em: [http://www.lusosofia.net/textos/fidalgo\\_antonio\\_realismo\\_fenomenologia\\_munIQUE.pdf](http://www.lusosofia.net/textos/fidalgo_antonio_realismo_fenomenologia_munIQUE.pdf); Acesso em: 27 de outubro de 2016.

HEIDEGGER, Martin. **Seminários de Zollikon**. Petrópolis: Vozes/Bragança Paulista: Editora Universitária São Francisco, 2009.

LIPPS, Theodor. **Los Problemas Fundamentales de la Ética**. [trad. 4. ed. alemã] Madrid: Daniel Jorro, 1926.

PFÄNDER, Alexander. Motives and Motivation. In: PFÄNDER, Alexander. **Phenomenology of Willing and Motivation**. Evanston, Il.: Northwestern University Press, 1967. p. 12-40.

\_\_\_\_\_. Fenomenología de la Voluntad. In: PFÄNDER, Alexander. **Fenomenología de la Voluntad. Motivos y Motivación**. 2. ed. Madrid: Avarigani Editores, 2011a. p. 17-189.

\_\_\_\_\_. Motivos y Motivación. In: PFÄNDER, Alexander. **Fenomenología de la Voluntad. Motivos y Motivación**. 2. ed. Madrid: Avarigani Editores, 2011b. p. 191-239.

RICOEUR, Paul. Phénoménologie du Vouloir et Approche par le Langage Ordinaire. In: SPIEGELBERG, Herbert & AVÉ-LALLEMANT, Eberhard (org.). **Pfänder-Studien**. The Hague/Boston/London: Martinus Nijhoff, 1982. p. 79-96. (*Phaenomenologica*, 84)

SAWICKI, Marianne. **Body, Text and Science:** the literacy of investigative practices and the phenomenology of Edith Stein. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, 1997. (*Phaenomenologica*, 144)

STEIN, Edith. Contribuciones a la Fundamentación Filosófica de la Psicología y de las Ciencias del Espíritu. In: STEIN, Edith. **Obras Completas:** escritos filosóficos (etapa fenomenológica: 1915-1920). Vitoria: El Carmen/Madrid: Editorial de Espiritualidad/Burgos: Monte Carmelo, 2002. t. II. p. 205-520.

WALTHER, Gerda. Ludwig Klages y su lucha contra el «espíritu». **Revista de Occidente**, Madrid, año VIII, n° LXXXVIII, Octubre 1930, p. 117-136